

GIOVANI A NAPOLI



ANTONELLA, 25 anni

IRENE, 21 anni

Faccio marketing da impiegata ma sogno di mettermi in proprio

Passo otto ore al giorno in fabbrica a produrre... nodi

INTERVISTE RACCOLTE DA FABRIZIO RONDOLINO

Antonella, 25 anni, si occupa dei servizi di marketing in una multinazionale. Lavora a Milano.

— Parliamo del tuo lavoro. Che orario fai?
— È un orario elastico. Posso entrare tra le 8.30 e le 9.30, e quindi uscire tra le 17.30 e le 18.30; ho un'ora di pausa.

— Fai gli straordinari?
— Sì, molti. Non vengono retribuiti, perché lo sono inquadrate nel primo livello.

— Quante ore fai di straordinario?
— In media un'ora al giorno. A volte molto di più, dipende.

— Quanto guadagni al mese?
— 1.300.000 lire, ho 14 mensilità.

— Come funziona la tua giornata?
— Sono sempre di corsa, perché non riesco ad alzarmi presto, impiego quaranta minuti per raggiungere l'ufficio. La mattina è sempre molto "piena". La gran parte del mio lavoro si svolge al telefono.

— In che consiste esattamente?
— È un lavoro di organizzazione nel settore promozione; lo devo coordinare tutte le fasi della promozione. Poi ho diversi altri compiti dal controllo della concorrenza alle convention aziendali, dalle riunioni con i funzionari di vendita alla preparazione del materiale. La difficoltà consiste nel dover seguire nei dettagli sia la fase creativa, sia la fase di realizzazione, di cui sono responsabile.

— Quando esci dal lavoro che cosa fai?
— Di solito vado a casa. Psicologicamente mi sento distrutta. Pensa che l'altra notte non ho dormito per una crisi d'ansia dovuta al lavoro, alle troppe cose da fare. Per i primi sei mesi uscivo piangendo, e tendevo a "portare a casa" i problemi, rovinandomi la vita. Ora non è più così, è scattato un meccanismo di difesa.

— Ti è capitato di portarti a casa il lavoro?
— Sì, spesso. A volte dedico un'ora, due ore del fine settimana al lavoro. Ma mi sembra sbagliato e dannoso. C'è un problema di organizzazione e di metodo: molti pensano di dover fare tutto; a me questo sembra un atteggiamento diseducativo.

— Senti lo "spirito aziendale"?
— Sì, e inevitabile. Ma non ci credo per nulla. All'esterno tu sei l'azienda, ma all'interno non sempre l'azienda è con te. Col tempo ci si affeziona ai colleghi, e ci si sforza di credere nel lavoro che si fa; però l'azienda non è una famiglia.

— Come sono i rapporti con i colleghi?
— Nel complesso buoni; però, nel mio caso, hanno una formazione culturale diversa (loro sono boccioniani, io ho studiato filosofia), e questo ha un peso. Però non bisogna mai scordare che si tratta di colleghi, e che quindi, oltre a mangiare una pizza con te, possono esprimere una valutazione sul tuo lavoro che incide sul tuo futuro.

— È il rapporto con i superiori?
— Da noi la struttura è molto agile, senza troppe stratificazioni. Col mio capo ho un rapporto di amicizia, e mi reputo fortunata. Però è lui che alla fine dell'anno decide se avrà l'aumento, se avanzerà di posizione: e questo non va mai dimenticato.

— Qualcuno ha cercato di fregarti?
— Non è questo il punto. L'azienda ha i suoi obiettivi, che raramente coincidono con quelli del dipendente. Se, per motivi a me ignoti, domani l'azienda ritenesse un altro più adatto di me, non si farebbe certo molti scrupoli ad eliminarli.

— Non sei considerata una persona, ma una funzione.
— Sì, è così. Non conta l'individuo, ma la sua capacità di svolgere un certo lavoro. A volte una persona in gamba può venir sacrificata in nome di una necessaria ristrutturazione interna.

— Come sei stata assunta?
— Sapevo che l'azienda cercava una persona per una certa posizione; mi sono presentata, e il selezionatore ha detto sì.

— Senza amicizie o telefonate di presentazione?
— No, assolutamente.

— Da quanto tempo stavano cercando?
— Da sei mesi.

— Come hai imparato il tuo lavoro?
— Sulla mia pelle. Ho imparato lavorando, con uno stress incredibile, perché mi sentivo inadeguata a quella posizione. Per di più non avevo mai lavorato in un'azienda, e così ho dovuto anche imparare a comportarmi. È stato molto duro.

— Hai subito discriminazioni in quanto donna?
— No, lo so, perché non sono sposata.

— Altrimenti?
— Dipende dalla posizione che si occupa. A livello di segretaria la discriminazione è accentuata, per via della maternità. Comunque non è un caso che le donne che hanno una certa responsabilità non siano sposate.

— Come mai?
— Alcune hanno inteso la parità come omologazione all'uomo, e di conseguenza rifiutano ruoli tradizionali femminili. Altre non hanno il tempo per gestire una vita familiare, e sono costrette a rinunciare. D'altra parte, se si inizia ad avere un lavoro di responsabilità, è molto difficile rinunciare ad essere protagoniste.

— È la vita affettiva?
— Anche qui c'è un problema. L'uomo è impreparato ad avere una compagna del tutto indipendente, che lavora, che non gli prepara la cena...

— Dunque è un problema dei maschi?
— Sì, credo di sì. Non a caso tutte le mogli del manager sono casalinghe.

— Tu ti vuoi sposare?
— Io sì.

— Senza rinunciare al lavoro?
— Sì. Ma credo che sorgano dei problemi. Io non riuscirei a non essere protagonista della mia vita, a vivere una vita riflessa. Il compromesso possibile dovrebbe essere quello di un modo nuovo di stare insieme, senza pretendere la dedizione che di solito si chiede alle donne. È la psicologia maschile che deve cambiare.

— Ti senti realizzata dal tuo lavoro?
— Abbastanza. Però non l'ho scelto io. Ho fatto questo lavoro per poter essere indipendente, per vivere da sola, ma è un mondo che non mi appartiene. A volte sono molto soddisfatta, ma spesso rimpiango un altro ambiente, il mio.

— Ti senti sfruttata?
— Un po' sì. L'azienda prenda da te tutto quello che può.

— Ti senti alienata?

— Non so... A volte penso proprio di fare un vita di merda. L'ingranaggio del lavoro sottrae il tempo per riflettere, cancella i problemi, ti assorbe fino in fondo. Ma quando smetto, il quadro che vedo è desolante, infinitamente lontano dai miei valori.

— Qual è la cosa che preferisci del tuo lavoro?
— I momenti creativi.

— Che spazio occupano?
— Più o meno il venti per cento del tempo di lavoro.

— E la cosa che detesti di più?
— Le trattative commerciali: discutere i prezzi con i fornitori. E poi detesto rimproverare.

— Devi farlo spesso?
— Sì, soprattutto nei confronti dei fornitori. Io tendo a considerare le persone anche sul piano umano, non soltanto su quello professionale, e questo è un difetto dal punto di vista del lavoro.

— Ma il lavoro che cos'è?
— Da un lato è un obbligo, una coercizione; dall'altro è la realizzazione di qualcosa.

— Quale aspetto prevale?
— Dipende. Secondo me più si avvanza nella carriera, meno si avverte la coercizione. Ma forse dipende dalla maggiore identificazione col meccanismo.

— Tu vuoi fare carriera?
— Non voglio fare carriera a tutti i costi, ma vorrei poter fare sempre di più le cose che mi

piacciono.

— È possibile nella tua azienda?
— Sì, forse sì. Ma io sono sempre più combattuta tra il continuare su questa strada e il buttare tutto all'aria.

— Per fare che?
— Guadagnare di meno, ma poter decidere del mio tempo. Oppure mettermi in proprio. Ci chiamano manager, ma in realtà siamo impiegati: e ho scoperto che tutti sognano e progettano di mettersi in proprio.

— Faresti mai un lavoro manuale?
— Un lavoro artigianale, sì.

— E la fabbrica?
— No, il no.

— Perché?
— Perché penso sia dura.

— Tu vivi e lavori a Milano. Ti piace?
— Milano dal punto di vista del lavoro è eccezionale: c'è spazio per tutti, e c'è grande mobilità. Il mercato del lavoro è l'unica libertà di un dipendente.

— Che vuol dire?
— In ogni momento posso dire "me ne vado", e ho la certezza di trovare un altro posto, con grande facilità.

— Si vive bene a Milano?
— No. L'affitto costa 800.000 lire, il traffico è impossibile, tutto è più caro... C'è poco tempo per l'uomo.

Irene, 21 anni, lavora in una piccola fabbrica tessile di Prato.

— In che consiste il tuo lavoro?
— Nel fare molti nodi.

— E cioè?
— La mia fabbrica produce filati, che poi passano ad altre fabbriche. Io devo controllare le macchine, cioè annodare un fuso dietro l'altro, riannodare i fili rotti, e stare sempre in piedi. E il rumore è assordante.

— Quante ore lavori al giorno?
— Otto ore.

— E la pausa?
— A Prato la pausa, di mezz'ora, non fa parte dell'orario: è pagata come straordinario. Quindi lavoro otto ore senza interruzione.

— Quanto guadagni?
— Sulle 950.000 lire al mese: ricevo la paga base dell'industria, anche se lavoro in una ditta artigianale.

— Ti possono licenziare?
— Sì, senza problemi. Non so mai se la mattina dopo lavorerò ancora.

— Fai i turni?
— Sì, dalle 6 di mattina alle 2 del pomeriggio oppure dalle 2 alle 10 di sera, a settimane alterne.

— Tutti fanno i turni?
— Ufficialmente sì... in realtà ci sono tre donne che vengono tutte le notti, dalle 10 alle 6.

— Fai gli straordinari?
— No, quasi mai. Mi rifiuto. Faccio otto ore, e otto ore mi bastano.

— Come sei stata assunta?
— Il padrone era un amico dei miei.

— E sempre così?
— Beh, si sa: non conosco nessuno non ti prendono.

— Quando esci dal lavoro che fai?

— Al pomeriggio la prima cosa che faccio è andare a letto, perché sono stanchissima.

— Ma tu riesci a vivere? C'è tempo per la tua vita?
— No. Se lavoro al mattino e dormo il pomeriggio, qualcosa riesco a combinare dopo cena. Ma di solito sono stanca. E se lavoro la sera, è proprio finita: quando esco crollo dal sonno.

— Come sono i rapporti con i compagni di lavoro?
— C'è troppo individualismo, soprattutto oggi che c'è la crisi. Ognuno cerca di arrangiarsi, e magari di fare l'interesse del padrone.

— Andate li dentro?
— Sì, il sindacato si occupa di voi?

— Molto poco. La prima cosa da fare sarebbe la Carta dei diritti di chi parlava Pizzinato, ma nessuno ci pensa.

— Quanti siete?
— Tredici dipendenti, quasi tutte donne, quasi tutte sopra i trent'anni.

— Sono sposate le donne?
— Sì, e hanno figli.

— Dove li mettete?
— Qualcuna li lascia dalla suocera, altre li portano all'asilo nido. Quasi tutte hanno il turno scambiato con il marito.

— Come hai imparato il tuo lavoro?
— La prima volta che sono entrata lì dentro, non avevo mai visto una macchina: mi sembrava fantascienza. L'impatto è stato brutto: non puoi parlare per il rumore, non puoi avere un rapporto con l'ambiente in cui lavori.

— Qualcuno ti ha aiutata?
— Poco, molto poco. Ad un giovane non si insegna, perché si ha paura che diventi troppo bravo, oppure si pensa che i giovani non hanno mai voglia di lavorare.

— Quando hai iniziato a lavorare?
— Dopo la media, a quattordici anni.

— Perché?
— Non volevo studiare, ero schifata dalla scuola... Già a dodici anni volevo fare l'operaia. Ma è stato un errore.

— Perché volevi fare l'operaia?
— Io a scuola non ci volevo andare, e a Prato o fai l'operaia, o fai l'operaia... Magari però potevo fare qualche altro a quattordici anni e più facile, perché ti assumono come apprendista e possono sfruttarti per cinque anni.

— Che fare hanno fatto i tuoi compagni di scuola?
— Quasi tutti hanno continuato a studiare, e li ho persi per strada.

— Lavorare ti ha dato più libertà?
— In un certo senso sì, guadagnare i soldi per conto mio mi ha permesso di fare molte cose senza chiedere a nessuno. Però è una libertà strana se lavori otto ore, te lo dicevo prima, quando esci che fai? Sei troppo stanca.

— Esiste discriminazione verso le donne?
— Beh, a Prato ci sono fabbriche solo maschili o solo femminili, a seconda della pesantezza del lavoro. Ma è una divisione molto discutibile. Ora è così, e nessuno vuole cambiare.

— E le donne sposate?
— Beh, quando si va a cercare lavoro ti chiedono se sei sposata, se hai dei figli, se c'è qualcuno che te li guarda. Se non hai tutte le carte in regola non ti prendono. È molto più facile, per una donna, trovare lavoro a quarant'anni, quando i figli sono già grandi, e altri non ne nasceranno.

— Ma tu ti vuoi sposare?
— Sì.

— E fare un figlio?
— Sì, due.

— E come farai?
— Lo metterò al nido. Smettere di lavorare non posso.

— Se rimani in fabbrica, farai sempre questo lavoro?
— Sì. Io non so fare nulla. So fare soltanto i nodi.

— Ma vuoi cambiare il tuo lavoro?
— Sì. Ma non so come fare. Ho 21 anni, sono troppo vecchia.

— Che significa?
— A 17 anni credevo di imparare il dentro, e mi misi a cercare un lavoro come commessa. Ho girato tutti i negozi di Prato, e mi chiedevano: "Hai esperienza?". "No", dicevo io, e allora mi mandavano via. Oppure mi chiedevano l'età. "Diciassette". Troppi, ti dicono, prendere come operaia quasi subito, e non è possibile.

— Quindi a diciott'anni uno è fregato.
— Sì. A Prato sfruttano molto gli apprendisti, perché prendono la metà di un operaio, hanno pochi contributi, e lavorano come un operaio. Finito l'apprendistato, molti vengono buttati fuori, e arrivano altri apprendisti.

— Come vivi il tuo essere sfruttata?
— Vedi, quando sono entrata lavoravo la metà di oggi. Eravamo sei per turno; oggi siamo in cinque, e le macchine vanno più forte, perché si deve produrre di più.

— C'è almeno una cosa che ti piace nel tuo lavoro?
— Fare un filato nuovo. Se vedo un bel filato in una vetrina e posso dire "l'ho fatto io", sono soddisfatta. Ma capita molto di rado.

— È la cosa che detesti più di ogni altra?
— Andare lì dentro.

— Tu lavori cinque giorni la settimana.
— Sì, ma preferisco lavorare meno ore di seguito, e andare al lavoro anche il sabato. Purtroppo è impossibile.

— Perché?
— A Prato se non si lavora almeno otto ore, sono guai. C'è gente che lavora 10-12 ore anche oggi che c'è la crisi.

— Ma il lavoro che cos'è?
— La frustrazione più grande di tutte. Non è concepibile stare otto ore dentro una fabbrica senza vedere nulla. Farli con le macchine, parli da sola, perché non puoi fare altro.

— Tu che lavoro vorresti?
— Un lavoro tranquillo, organizzato bene, con meno ore possibile.

— In fabbrica?
— Possibilmente no. Vorrei un lavoro artigianale, un minimo creativo. Magari cuoco.

— Ti senti di appartenere alla classe operaia?
— Nel complesso no. È una cosa disastrosa la classe operaia. Quando sento parlare di "lavoratori" mi viene la nausea.

— Perché?
— Non riesci a trovare lavoro perché questi fanno 12 ore al giorno, vai in una fabbrica e ti guardano male perché tu le 12 ore non le vuoi fare; vai per imparare un lavoro e loro non te lo insegnano, perché sono loro i "bravi". Loro escludono automaticamente i giovani dal loro mondo.

— E il sindacato?
— Si occupa soltanto di soldi, delle mille lire in più. Non pensa mai a come si lavora, a dove si lavora, a quanto si deve lavorare. Pensa che a Prato c'è ancora il cottimo.

— L'hai mai fatto?
— No, e non lo voglio fare. È una cosa da bestie.

— Ma come si fa a cambiare?
— Forse dovrei andare via da Prato...

Che cos'è la Lega per il lavoro

La Lega per il lavoro federata alla Fgci è un'organizzazione politica autonoma, con circa 5.000 iscritti. Dopo una fase costitutiva successiva al Congresso di rifondazione della Fgci, è nata ufficialmente il 23 e 1° maggio di quest'anno, a Torino, nel suo 1° Congresso nazionale. La Lega ha strutture e sedi in tutta Italia dove vengono svolte attività di informazione, sostegno, tecnico e giuridico, a tutti i giovani e le ragazze in cerca di prima occupazione. La Lega, si occupa anche di coloro che un lavoro già lo hanno ma sono privi di tutela contrattuale, oppure dei giovani assunti con forme contrattuali atipiche rispetto a quelle tradizionali (contratti di formazione-lavoro; stagionali; collaboratori; ecc.) che troppo spesso sfuggono al controllo del sindacato.

Con la sua iniziativa politica, la Lega per il lavoro si batte per la tutela e la difesa dei diritti e degli interessi dei giovani lavoratori (livelli di noività nell'ambiente di lavoro, sicurezza e prevenzione degli infortuni, contratti, norme, etc.); per l'affermazione del "diritto al lavoro" per le nuove generazioni; per migliorare la qualità del lavoro e della vita e per rinnovare la concezione e la pratica della solidarietà e della socialità. Ciò deve e può avvenire attraverso il recupero alla partecipazione ad un progetto di cambiamento di vasti settori di giovani ai quali la Lega si rivolge.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE

La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1986 in ragione di L. 63.330 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 6.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE

Dal 16 dicembre 1986:

- sarà messa in pagamento la sesta semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - in ragione di L. 50.670 nette per ogni titolo da nominali L. 800.000 (valore vigente sino al 15 dicembre 1986), contro presentazione della cedola n. 6;
- sarà rimborsata la seconda quota annuale di ammortamento di L. 200.000 per ogni titolo dell'originario valore nominale di L. 1.000.000, contro presentazione del relativo tagliando B.

Con riferimento ai suddetti prestiti si rende noto che il tasso di rendimento del semestre 16 dicembre 1986/15 giugno 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento, è pari al 5,75% che risulta inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso articolo 3. Conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 7, in pagamento dal 16 giugno 1987, è stabilito nella misura del 6,50% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1986 in ragione di L. 306.250 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 16 dicembre 1986/15 giugno 1987 ed esigibile dal 16 giugno 1987, è risultato determinato nella misura del 5,65% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1986 in ragione di L. 310.625 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 16 dicembre 1986/15 giugno 1987 ed esigibile dal 16 giugno 1987, è risultato determinato nella misura del 5,75% lordo.

Le relative operazioni potranno essere effettuate presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

il fisco

da dieci anni per le aziende e gli studi professionali qualificati

Una tempestiva informazione una indispensabile documentazione da avere per ogni vostra consultazione, per risolvere i vostri dubbi per evitare al massimo pesanti sanzioni civili e penali per errata applicazione delle norme tributarie.

"il fisco" pubblica ogni anno su oltre 7000 pagine, oltre centinaia di commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie, vigenti decise di monografie, discese del corso tecnico-pratico di diritto tributario tutte le leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni, per esteso, delle Commissioni tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori. In edicola a L. 6.500 o abbonamento MODALITÀ - □ 1 Abbonamento alla rivista "il fisco" 1987 48 numeri (oltre ai numeri 1986 che usciranno dalla data di versamento al 31 dicembre 1986) con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 220.000, con versamento oltre detta data, L. 250.000 □ 2 Abbonamento a il fisco "speciale Corso", 115 numeri (di cui 48 nel 1987, 48 nel 1986, 19 nel 1985) contenenti le 60 dispense del "Corso tecnico-pratico di diritto tributario" con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 450.000, con versamento oltre detta data, L. 500.000 □ 3 Coffanetto in similpelle rossa con scritte in oro, composto da 4 contenitori con fil di coccinello per raccogliere le 60 dispense del "Corso", L. 54.000

Il risparmio con l'abbonamento n. 1, rispetto ai prezzi di copertina è di L. 92.000, con l'abbonamento n. 2 è di L. 273.500 se il versamento avverrà entro il 31 dicembre 1986. Successivamente il risparmio diminuirà di L. 30.000

Versamento con assegno bancario non trasferibile e barrato o sul ccp n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a ETI S r l - V.le Mazzini 25 - 00195 Roma Telefono 06/310078-317238 Il versamento deve essere fatto direttamente alla ETI che non si avvale di intermediari o di esattori

PUBBLICITÀ ROMA 90

PAGINE A CURA
DELLA LEGA PER IL LAVORO-FGCI